

Conte va male, il M5s malissimo

di PAOLO PILLITTERI

Un decreto, l'ennesimo, di 464 pagine per 268 articoli, oltre a rientrare nella logica di un'antipolitica di un Giuseppe Conte originato da Beppe Grillo nel mai scemato disprezzo del Parlamento è, per ironia della sorte, il simbolo della estrema debolezza del Premier e al tempo stesso la conferma di una irreversibile crisi pentastellata dopo l'ennesima sconfitta.

In effetti e già nel titolo dal sapore vagamente comico, quest'ultima performance contiana - con tanto di conferenza stampa in diretta nell'ora di punta televisiva - ne ha confermato i difetti strutturali come cultura politica e immaturità istituzionale per l'incapacità di incidere sui problemi navigando tra le posizioni, inconciliabili - come s'è visto proprio nell'immane paginata decretizia - dei partiti che lo sostengono alla ricerca della solita, snervante mediazione ma senza offrire una propria visione d'insieme nella prospettiva di soluzioni ispirate a progetti e programmi tanto fattivi quanto urgenti per un futuro italiano che è già cominciato.

L'impegno principale profuso da Conte è stato quello di una visibilità funzionale alla propria immagine pubblica nella fase dell'emergenza, ma adesso che è scoccata l'ora della ricostruzione quelle debolezze di fondo politico-culturali sono per lui un fardello pesante nella misura in cui sono rese più visibili le inconciliabili posizioni spiccatamente politiche che ostacolano una obbligata sintesi fra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico, resa ancora più problematica dalle lacerazioni interne pentastellate sulle quali Conte vorrebbe volare alto pur recando su se stesso il marchio d'origine del partito che lo ha indicato per Palazzo Chigi.

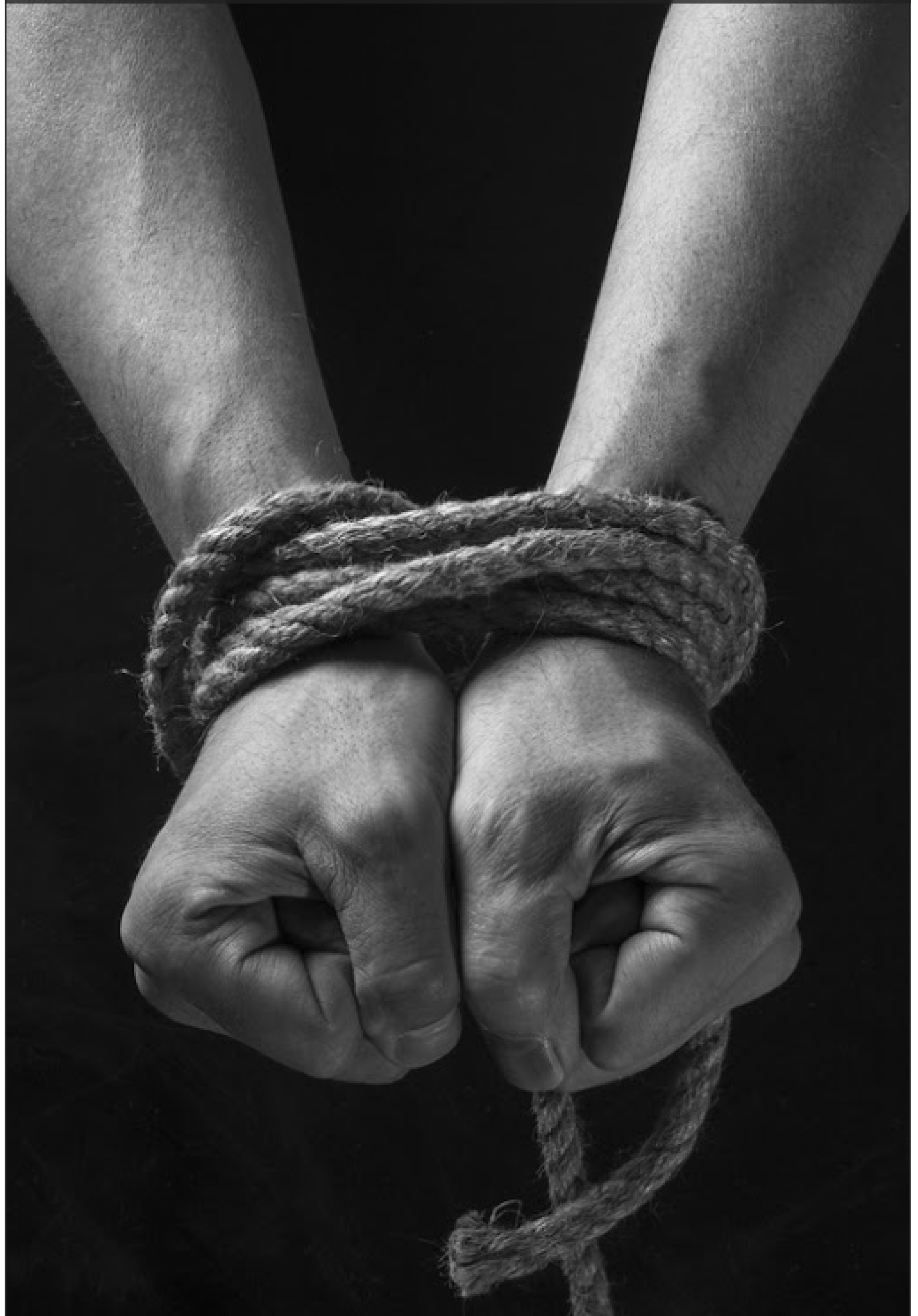
E ora appare una sorta di nemesis questa retrocessione, dalle cime tempestose degli anni della demagogia antipartito e delle sommergenti ondate populiste, alla terrena presa d'atto di una incapacità cultural-politica mascherata da un rivoluzionarismo d'avanspettacolo.

Non a caso questi ultimissimi sussulti plaudenti al decretone da un Vito Crimi che parla di vittoria appartengono a quegli spettacolini messi in piedi pour épater le bourgeois in cui la finzione vorrebbe camuffare una verità che parla, invece, di una cocente sconfitta, come era già accaduto con la Tav ed ora col reddito di emergenza-cittadinanza, la regolarizzazione di lavoratori in nero e di migranti, il taglio dell'Irap; battaglie su cui erano state issate le bandierine da difendere perinde ac cadaver.

E si comprendono le preoccupazioni di qualche loro parlamentare, con l'aspetto di un pugile suonato, guardando alle due scadenze d'aula: la mozione contro Alfonso Bonafede il 20 di maggio e il dibattito con voto finale sul Mes previsto alla fine di questo mese.

“Fase 2”: il Nord si ribella

I Governatori del centrodestra contro le misure previste dalla bozza del “dl rilancio”. Toti: “Non si riparte su una gamba sola e con le mani legate”



Il peggio deve ancora venire

di CLAUDIO ROMITI

Non bisogna aver conseguito il Nobel per la medicina per comprendere che oramai siamo fuori dall'emergenza sanitaria. Cheché ne dicano i novelli Savonarola del Comitato tecnico-scientifico, i quali ci ricordano con cadenza ossessiva che tutti dovremmo prima o poi morire, i dati aggiornati della pandemia non sembrano dare adito a dubbi. Dai primi di aprile i principali ospedali del Paese non ricoverano alcun paziente nei reparti di terapia intensiva e il numero complessivo degli ospedalizzati con sintomi gravi risulta in rapido dissolvimento.

Tutto questo a quasi due settimane dall'avvio della cosiddetta "Fase 2", che secondo molti di questi cervelloni avrebbe potuto causare un'altra ecatombe di decessi. Ma, come ognuno di noi può tranquillamente sperimentare nell'ambito della propria comunità, nulla di quanto paventato è accaduto. I mefitici podisti e/o semplici passeggiatori si sono riversati in massa nei parchi pubblici della propria città, con o senza mascherina, e non si è verificato il temuto Armageddon. Ciononostante molti, forse troppi sindaci sceriffi hanno continuato a sigillare panchine, tavoli e altalene come se si trattasse di elementi radioattivi. Mentre gli appartenenti alle varie forze di polizia, volenti o nolenti, hanno proseguito con una preoccupante intensità la loro opera repressiva a colpi di multe salatissime.

Ma al di là dei tanti episodi inquietanti che segnalano una sorta di impazzimento istituzionale – come quello capitato ad un signore sanzionato pesantemente reo di aver bevuto un caffè da asporto troppo vicino al bar in cui lo aveva acquistato – se tanto mi dà tanto non c'è da essere molto ottimisti per la ripartenza del Paese, principalmente dal lato fondamentale dell'economia. E per quanto una buona metà degli italiani vivano da decenni, con relativa comodità, sotto l'ombrello protettivo della spesa pubblica, se non ci diamo molto presto una raddrizzata, nessuno potrà più nemmeno sognarsi di mantenere l'attuale tenore di vita.

Se il Governo, alias Comitato di salute pubblica, insisterà nella linea folle fondata su un evidente eccesso di precauzioni, con tutta una serie di misure tese in sostanza a paralizzare l'attività dei settori produttivi, il sistema nel suo complesso è destinato in breve tempo a precipitare nel sottosviluppo. Nel guazzabuglio politico di una maggioranza divisa su tutto e incapace di uno straccio di visione strategica, in un caos aggravato da una inverosimile, elefantica sovrastruttura composta da task force e commissioni di ogni genere, non possono che generarsi altre mostruosità normative, sempre col crisma dell'emergenza nazionale, con effetti deflagranti per l'economia italiana, già profondamente provata dal più insensato lockdown d'Europa. Già si sentono riecheggiare nei palazzi che contano le linee guida di un futuro economico e sociale del Paese che dovrebbe già terrorizzarci.

Distanziamenti perenni, ristoranti, bar e stabilimenti balneari suddivisi in cellette di plexiglass, mascherine e guanti che diventano quasi una appendice corporea, sanificazione metodica di ogni superficie, termoscanner per la febbre e ogni tipo di marchingegno elettronico per controllare i possibili infetti. Il tutto sovrastato da uno spietato regime sani-

tario di polizia che da transitorio tenderà a divenire stabile per il nostro bene.

Forse sono troppo pessimista, ma in tutta onestà non riesco proprio ad intravedere gli anticorpi politici e sociali in grado al momento di contrastare la dilagante avanzata, malgrado l'evidente ritirata del Covid-19, di un integralismo sanitario che nessuna persona di buon senso avrebbe mai potuto auspicare. Un integralismo che, anche in virtù di una efficace opera di comunicazione terrorizzante, è riuscito in un lampo a paralizzare un sistema avanzato di 60 milioni di abitanti. Ma il peggio, con questa gente al timone, deve ancora venire.

Sull'immigrazione la sinistra tradisce gli italiani

di CRISTOFARO SOLA

Del Decreto Legge denominato "Rilancio Italia" dovremo parlare a lungo, dopo averlo studiato attentamente. Tuttavia, un giudizio sulla parte del provvedimento dedicata alla regolarizzazione degli immigrati irregolari c'è ed è pessimo. Per molte ragioni, non tutte strettamente connesse ai profili tecnico-giuridici della nuova norma.

Nel merito, è nostra opinione che l'articolo 110-bis del Decreto, introdotto dalla fuorviante dicitura "Emersione di rapporti di lavoro", sia figlio di una chiara scelta ideologica. La sinistra non ha mai smesso di puntare a stravolgere l'identità della comunità nazionale mediante l'immissione indiscriminata di gruppi umani provenienti da aree del mondo esterne al Vecchio Continente. Non vi era riuscita negli anni precedenti, quando ha provato a modificare la legge sulla cittadinanza. E non vi era riuscita anche per il fatto che l'idea di società multiculturali aperta alle migrazioni di massa cozzasse contro la pretesa giustizialista di non consentire in via di principio alcuna forma di sanatoria. La sinistra bacchettona, che ha fatto muro contro la clemenza di Stato, che si manifestasse attraverso le amnistie per i responsabili di reati o mediante i condoni fiscali ed edilizi, non avrebbe accettato di essere colta in fallo nell'invocare un'eccezione per gli immigrati.

Eppure, sul colpo di spugna per i clandestini, la sinistra è sempre stata consapevole di non essere in sintonia con la volontà della maggioranza degli italiani contrarissimi alle regolarizzazioni. Tuttavia, la sua forza sta nell'imporre al popolo, in nome del suo stesso bene, ciò che il popolo non sa di volere. È la funzione pedagogica dell'ideologia progressista alla quale la sinistra non può rinunciare, pena la sconfessione della propria ragione sociale. Come colpire l'obiettivo? Si tratta di cogliere l'attimo, quando il Paese è confuso ed è preso da altre e più importanti incombenze; quando, governando in coalizione con altre forze politiche, gli alleati sono così deboli da non costituire un intralcio al perseguimento dei progetti più indigesti. La crisi pandemica è capitata come il cacio sui maccheroni per assestare quei colpi che in un momento ordinario della vita democratica sarebbe stato impensabile piazzare senza sollevare la protesta degli italiani. Quale migliore occasione del varo del decreto che, a parole, dovrebbe rovesciare sulle imprese e sulle famiglie un fiume di denaro, per infilarci dentro la polpetta avvelenata della regolarizzazione dei clandestini? Allineamento astrale

perfetto: la crisi economica incombente, l'alleato grillino che ormai si rappresenta come un esercito in rotta, e il gioco è fatto. Nondimeno, si tratta di un tragico errore di cui pagheremo le conseguenze negative per molto tempo. Col pretesto di dare una mano all'agricoltura che ha bisogno di manodopera per non perdere i raccolti di quest'anno, l'articolo 110-bis del Decreto concede ai datori di lavoro la possibilità di stipulare contratti di lavoro subordinato con cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale o di regolarizzarne la posizione quando siano in essere rapporti di lavoro irregolari.

La motivazione addotta dalla ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova ha del surreale: la misura varata cancellerebbe il caporalato e altre forme criminali di sfruttamento del lavoro in agricoltura. Ragioniamo. Dietro la messa in schiavitù dei clandestini ci sono indubbiamente imprenditori, italiani, senza scrupoli che fanno profitto lucrando sul costo irrisorio della manodopera. Le organizzazioni criminali hanno puntato a inserirsi in tale business offrendosi di incrociare la domanda all'offerta. Si chiama caporalato: dei delinquenti che intermediano braccia che si offrono a padroni che non vanno per il sottile. La nuova norma prevede un condono per il datore di lavoro a patto che si denunci e paghi una penale di 400 euro (comma). Il reo confesso, in cambio del perdono dello Stato per averla fatta franca, dovrebbe impegnarsi per il futuro a rispettare le regole sui contratti di lavoro e a pagare una sorta di obolo penitenziale a compensazione delle somme dovute in qualità di datore di lavoro per le pregresse inadempienze retributive, contributive e fiscali.

Somma che non è al momento quantificata ma dovrà essere fissata in un successivo decreto del ministro del Lavoro, scritto di concerto con il "ministro dell'Economia e delle Finanze, con il ministro dell'interno ed il ministro delle politiche agricole e forestali" (articolo 110 bis, comma 6). Ora, se un imprenditore è un farabutto mai accetterà di mettere la testa nel capestro. Contando sulla difficoltà degli enti della Pubblica amministrazione di assicurare controlli capillari, continuerà a fare "nero" come è più di prima. A meno che non colga nelle pieghe della legge l'occasione di fare altro business illegale. Manco a farlo apposta il Decreto spalanca le porte a tale opportunità. Il comma 13 dell'articolo 110-bis prevede che all'atto di presentazione della richiesta di regolarizzazione venga consegnata all'immigrato un'attestazione che gli consenta il soggiorno in Italia fino ad un eventuale (si sottolinei eventuale) comunicazione dell'Autorità di Pubblica sicurezza.

Si torna al salvacondotto di ottocentesca memoria, ma che sul mercato odierno delle frodi vale oro per chi lo detiene. Con i mostruosi carichi di lavoro, infatti, che gravano sugli organismi di Pubblica sicurezza, un immigrato che ha nelle mani il pezzo carta potrebbe restare nel nostro Paese per il tempo di durata del contratto di lavoro fittizio (comma 4), magari continuando a svolgere la sua attività abituale, anche se essa non sia propriamente legale. Il costo ufficiale della pratica a carico del lavoratore è al massimo di 30 euro (comma 13). Ripensando a quel tale disonesto imprenditore che su un quintale di patate ricava scarsi 15 euro, sarà una pacchia mettere in piedi il business dei finti contratti di lavoro agli immigrati (paganti) che si aggiunge ad altre specialità di certa agricoltura "noir": le finte disoccupazioni, le pratiche manipolate per l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura dei premi

previsti dalla Pac-Politica Agricola Comunitaria) e altre mille e una fantasie fraudolente sui fondi comunitari, riscontrate dalla Guardia di Finanza, su 13mila controlli svolti tra il 2014 e il 2016, in 6 casi su 10 (Fonte: Senato della Repubblica-Ufficio valutazione impatto).

Naturalmente tutto ciò alla sinistra non interessa. Lo scopo era aprire la breccia all'afflusso degli immigrati. Il successivo step sarà quello di investire fondi pubblici per sistemarli abitativamente in modo permanente e adeguato alla nuova condizione di emersione. Come potrebbe un lavoratore regolare stare in una baraccopoli? Alla bisogna provvede il comma 17: "le amministrazioni dello Stato competenti e le Regioni, anche mediante l'implementazione delle misure previste dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022, adottano soluzioni e misure urgenti idonee a garantire la salubrità e la sicurezza delle condizioni alloggiative". Dopo il lavoro la casa, quando milioni di italiani da qua a qualche mese non avranno più un piatto di minestra da mettere in tavola e forse neppure un tetto sotto cui stare per colpa degli insoliti con le banche creditrici. E i grillini che minacciavano fuoco e fiamme? Loro, i puri e duri del con-noi-mai-condoni? Hanno calato le brache perché sono stati ricattati dagli alleati.

Quando sembrava che la truppa pentastellata non cedesse sulle regolarizzazioni, a sinistra è cominciata a circolare la voce che si sarebbe potuto prendere in considerazione la soluzione prospettata dalla destra di impiegare i fruitori del Reddito di cittadinanza per i lavori in campagna. Tra i grillini è stato il panico. Solo immaginare di scomodare gli assistiti di Stato, che essi pensano costituiscono l'ultima linea di difesa dal crac elettorale, li ha spinti a piegarsi al progetto della sinistra unita. Sinistra che ancora una volta ha dimostrato "per tabulas" che le divisioni all'interno del suo campo sono solo specchietti per le allodole.

Prepariamoci dunque a reggere il primo impatto della nuova normativa: la ripresa dei flussi incontrollati di clandestini dal Mediterraneo meridionale. Quando si spargerà la voce, nelle remote contrade d'Africa, che in Italia si è accolti e messi in regola, un'onda gigantesca si abatterà sulle nostre coste. Ma non sarà di quelle che stimolano a fare surf.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE